ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno 77 Num. 92 Telefoni dal n. 40-943 al n. 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA 17-18 Aprile 1943 Anno XXI

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA [illegible])

Ottantanove aerei anglo-americani abbattuti nei cieli d'Europa e d'Africa

Nel settore occidentale del fronte tunisino
GRAVI PERDITE INFLITTE AL NEMICO
Un forte attacco respinto

BOLLETTINO n. 1057

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nel settore meridionale del Fronte tunisino intensificata attività delle opposte artiglierie: un forte attacco nemico nel settore occidentale veniva respinto con gravi perdite per l'avversario.

Nei combattimenti aerei della giornata l'aviazione anglo-americana ha perduto undici apparecchi, dei quali 6 distrutti in Tunisia dalla caccia germanica, cinque nel Canale di Sicilia dalla nostra. Cinque altri precipitavano al suolo colpiti dal tiro di unità terrestri.

Formazioni di quadrimotori americani effettuavano anche ieri incursioni sulle città di Catania e Palermo i cui centri urbani hanno subito danni sensibili: tra la popolazione di Catania si deplorano 51 morti e 285 feriti; a Palermo le vittime civili finora accertate sono 5 morti e 38 feriti. A Palermo due velivoli erano abbattuti dai nostri cacciatori, uno dal fuoco della difesa contraerea.

Giorno per giorno

Tunisia e Russia

In Tunisia la manovra nemica si sviluppa con rinnovati attacchi nel settore nord-occidentale, e presumibilmente nella zona di Medjez el Bab, dove la prima armata britannica, al comando del generale Anderson, tenta di incunearsi nel sistema difensivo dell'Asse, con l'evidente scopo di spezzarlo in due parti, isolando le forze italo-tedesche che, ripiegate da Susa, sono dislocate nella zona di Enfidaville, su cui preme l'ottava armata di Montgomery. Intanto da Londra si ammette che anche il movimento delle nostre forze da Kairuan a Susa e oltre Susa si è svolto in perfetto ordine, e che agli anglosassoni (nel caso concreto agli americani di Patton) non è riuscito di tagliare la strada alle unità ripieganti.

In Russia la ricostituita 58ª armata bolscevica insiste, finora inutilmente, nei suoi violenti attacchi contro la testa di ponte del Kuban.

Euforia britannica

L'andamento della battaglia in Tunisia mette le ali alla fantasia della stampa britannica. Siamo in piena euforia: l'euforia del secondo fronte. Si sognano a occhi aperti sbarchi trionfali in Sicilia e Sardegna; e lo stesso decreto del Duce, che ha dichiarato le due isole zone di operazioni, viene interpretato come un segno che in Italia si attende da un momento all'altro l'invasione del territorio metropolitano. Si dimentica quanto tempo è costato l'allestimento di un Corpo di spedizione anglo-americano destinato a sbarcare sui porti lontani, e indifesi, del Marocco e dell'Algeria, con il favore e l'appoggio degli occupanti; e si dimenticano gli infelici precedenti britannici in materia di sbarchi. La baldanza è tale, che il Times non esita a prendere sottogamba le stesse fortificazioni del vallo atlantico, dimostrando, come quattro e quattro fanno otto, che non c'è sistema difensivo che tenga contro un'operazione di sbarco ben congegnata. «Se gli attaccanti — scrive il giornale — potranno impedire al nemico di determinare quali sono i punti realmente importanti che maggiormente si presteranno per uno sbarco e impediranno di piazzarvi delle [illegible] mobili, che sono le più necessarie, il nemico si troverà in grave imbarazzo, e nessuna fortificazione potrà aiutarlo ad uscire dalle difficoltà in cui verrà a trovarsi». *Semplicissimo. Resta solo da spiegare perchè lord Mountbatten non abbia applicato l'ingegnoso recipe del Times nello sventurato tentativo di Dieppe.*

Ancora l'eccidio di Katyn

Di fronte all'impressione di orrore suscitata in tutto il mondo civile dalla notizia del macabro rinvenimento nel bosco di Katyn, il Governo di Mosca è stato costretto ad uscire dal suo disdegnoso silenzio. Un primo comunicato ufficiale ha tentato di far credere che i tedeschi avessero riesumato, a scopo propagandistico, gli ossami di una necropoli preistorica. Il Governo del Reich ha subito opposto i referti dei medici, che certificavano trattarsi non già di mummie, ma di cadaveri risalenti, al massimo, a due anni fa. La differenza tra due anni e due millenni è tale, che ogni incertezza dovrebbe essere esclusa; ad ogni modo il Governo di Berlino ha invitato ad un sopraluogo gli organi della Croce Rossa e una commissione internazionale di archeologi. Messa alle strette, ora la propaganda sovietica corre ai ripari; e insinua il dubbio che i tedeschi, con una cinica speculazione, vogliano attribuire ai russi i propri delitti. Ma la manovra è già smontata in partenza dal profugo governo polacco di Sikorski, il quale con un suo comunicato ufficiale informa che quando fu proceduto alla costituzione di un esercito polacco nell'U.R.S.S. risultarono mancanti 8300 ufficiali e 7 mila tra ufficiali, soldati e borghesi. Più volte il Governo polacco aveva chiesto notizie a Mosca sulla sorte di questi connazionali, ottenendo risposte dilatorie od evasive. Se i polacchi, di cui Sikorski cercava ansiosamente notizia fossero caduti in mano tedesca, il Cremlino, che non avrebbe potuto ignorarlo, avrebbe avuto buon giuoco nel consigliare l'interrogante a rivolgersi a Berlino.

emme

Il doppio volto del regime sovietico

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, sabato sera.

(M.) - Le rivelazioni sul massacro di Smolensk, se non dànno rimorsi al Governo del Soviet abituato a queste imprese, provocano nell'attuale momento molto fastidio a Mosca.

A parte la più acuta tensione che si è creata tra russi e polacchi, un'altra ragione preoccupa Stalin. Tutto lo sforzo della propaganda comunista mira a dimostrare all'Europa ed all'America che il regime dei Soviet è un mite Governo amante della pace e dell'indipendenza di tutti i popoli.

Si cerca di mitigare con questa propaganda, soprattutto nei paesi anglosassoni, la paura che domina di fronte alla possibilità d'una vittoria comunista nel continente europeo. Ora le rivelazioni sul massacro di Smolensk gettano nuova, chiara luce sui metodi inumani del regime sovietico.

Del resto già il sorridente Lenin affermava: «la morte di dieci o di cinquanta milioni di uomini non conta nulla, la sola cosa che conti è il trionfo delle nostre idee e la loro pratica applicazione». Stalin era e rimane il fedele discepolo del compagno Ilijc. Diecimila ufficiali polacchi possono costituire un lontano pericolo? Allora, è chiaro, almeno secondo le direttive del defunto Lenin, bisogna trucidarli.

In realtà il bolscevismo ha due facce. Una, esteriore, che dà una vernice occidentale ai suoi metodi di governo, soprattutto quando si rivolge ai popoli europei. L'altra, più corrispondente alla realtà, è quella che continua ad applicare i metodi barbarici del cosidetto comunismo di guerra inaugurati nei primi anni della rivoluzione. Dal 1918 ad oggi non vi è nulla di mutato nel regime dei Soviet. Forse gli eccidi sono ora meglio organizzati.

IL COMUNICATO TEDESCO
Settanta bombardieri avversari abbattuti stanotte in Germania
Un attacco aereo su Londra

Berlino, sabato sera.

Dal Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Nel settore della testa di ponte del Kuban sono falliti anche ieri rinnovati attacchi sovietici. Negli ultimi tre giorni, nel solo settore difeso da un Corpo di Armata tedesco sono stati distrutti, con la collaborazione dell'aviazione, cinquanta carri armati sovietici.

Dal resto del fronte orientale vengono segnalati unicamente vivaci combattimenti presso l'alto Donez, dove formazioni dell'Esercito e delle S.S. hanno respinto parecchi forti attacchi del nemico.

In Tunisia la giornata è trascorsa generalmente calma, ad eccezione di combattimenti locali in alcuni settori del fronte occidentale e meridionale. L'aviazione ha attaccato basi aeree nemiche, mettendo a segno bombe fra aeroplani decentrati al suolo e su magazzini di materiali. La caccia e l'artiglieria contraerea dell'Aviazione hanno abbattuto nel settore mediterraneo undici aeroplani nemici.

Nella notte sul 16 aprile si è svolto nella Manica un combattimento tra battelli della Difesa costiera germanica e forze navali leggere britanniche. Una motocannoniera nemica è stata danneggiata in modo così grave che la si può considerare distrutta. Il tentativo del nemico di speronare una nostra nave è stato sventato in combattimento a distanza ravvicinata. Tutte le nostre unità hanno fatto ritorno alle nostre basi.

Durante attacchi notturni compiuti da formazioni aeree nemiche contro località della Germania meridionale e sudoccidentale, fra cui Mannheim e Ludwigshafen e contro il territorio della Germania Orientale, il nemico ha subito perdite particolarmente gravi.

Secondo notizie finora pervenute e non ancora definitive sono stati abbattuti sulla Germania Orientale due apparecchi e su quella Occidentale 58, in prevalenza quadrimotori da bombardamento. Inoltre durante la giornata di ieri, nel corso di attacchi contro i territori occupati nell'Europa occidentale, sono stati abbattuti quindici aeroplani nemici. Tre nostri apparecchi da caccia sono andati perduti.

Bombardieri veloci tedeschi hanno sganciato ieri notte bombe di grosso calibro sulla regione della Grande Londra.

Londra confessa la perdita di cinquantacinque aerei

Lisbona, sabato sera.

Da Londra viene ammesso ufficialmente che 55 aeroplani da bombardamento non hanno fatto ritorno dalle incursioni di ieri notte sulla Germania.

IL MASSACRO DI SMOLENSK
Una conferma polacca alla denuncia germanica

Altre stragi di inermi sarebbero state compiute dai rossi - La tragica sorte delle popolazioni caucasiche dopo il ritorno dei sovietici

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, sabato sera.

(S.) - Il comunicato del Governo fuoruscito polacco nel quale si precisa che quando fu proceduto alla costituzione di un esercito polacco nell'U.R.S.S. mancavano 8300 ufficiali e altri 7 mila tra sottufficiali, soldati e borghesi, viene interpretato come la conferma delle notizie tedesche.

Il passo fatto dal generale Sikorski il 3 dicembre 1941 presso Stalin durante la sua visita a Mosca e i successivi interventi di Raczinski, Ministro degli Esteri residente a Londra presso l'Ambasciatore dell'U.R.S.S., dimostrano che i polacchi, pur non avendo avuto finora la certezza dei massacri, nutrivano seri dubbi e cercavano di svelare il mistero. Stalin dette ampie assicurazioni: gli ufficiali polacchi prigionieri erano già stati liberati e un'amnistia era imminente per tutti gli altri internati militari e borghesi. L'Ambasciatore sovietico a Londra ripetè in seguito tali assicurazioni; ma, in sostanza, il Governo fuoruscito polacco non è mai riuscito a sapere dove si trovassero sia gli ufficiali che gli altri prigionieri.

Ora il Governo di Mosca, per salvarsi, tenta di accusare i tedeschi del [illegible], asserendo nel suo comunicato ufficiale che la Germania vuole gettare sulla Russia la responsabilità dei suoi delitti. Peggiore sistema non avrebbe potuto adottare: perchè, così dicendo, il Cremlino riconosce che i polacchi sono stati massacrati e si pone in contrasto con le sue precedenti affermazioni. Infatti finora — come dice il comunicato polacco diramato a Londra — sia Stalin, sia Maisky avevano continuato ad assicurare che gli ufficiali erano stati liberati e si trovavano in vita, nell'interno della Russia. Dunque Mosca, fino alla macabra scoperta tedesca delle fosse comuni, credeva di poter tener celato lo spaventoso eccidio.

Esso non è certo stato l'unico. Si crede che tutte le famiglie polacche che secondo le affermazioni sovietiche sarebbero state deportate all'interno della Russia siano state, invece, massacrate. Ciò sembra confermato dal fatto che nessuno ha più potuto avere notizie di questi pretesi deportati e che le spedizioni viveri dall'America loro dirette non vengono più inoltrate, come ha riferito una informazione dal Cairo.

Le stesse stragi del resto, sono state compiute fra la popolazione russa che è rimasta sul posto quando l'esercito sovietico ha «liberato» la loro regione.

La *Gazette de Lausanne* scrive in proposito: «I primi comunicati tedeschi parlavano di sanguinose repressioni e della ripresa delle persecuzioni religiose nel nord del Caucaso. Si potè credere che queste notizie corrispondessero al bisogno di propaganda di guerra del Reich? Qualcuno forse l'ha fatto, ma a poco a poco, secondo informazioni giunte da fonti non tedesche, la tragica sorte delle popolazioni che vivevano nelle regioni in cui la guerra aveva infuriato è stata confermata. Dopo l'arrivo dei primi distaccamenti sovietici cominciarono le esecuzioni. Una semplice denuncia bastava a far perire migliaia di persone; era sufficiente di avere semplicemente portato calzature di provenienza tedesca per essere fucilati; bastava avere lavorato, per non morire di fame, agli ordini dei tedeschi per meritare la morte. Date le condizioni eccezionali provocate dalla guerra e l'occupazione straniera, doveva ben essere difficile di non «collaborare», volontariamente o no, con i tedeschi. Gli uomini sfuggiti alle prime rappresaglie sono stati irreggimentati in formazioni militari; poi sono arrivati gli agenti del Commissariato del popolo agli Interni, che, lavorando secondo i metodi della G. P. U., non hanno risparmiato nè le donne, nè i vecchi nè i bambini. Coloro che avevano contribuito a restituire le chiese al culto, sia preti che laici, sono stati accusati di tradimento e assassinati. Secondo testimoni arrivati ultimamente in Bulgaria in molte regioni si credeva d'essere tornati ai primi mesi del terrore bolscevico che infuriò all'inizio della rivoluzione russa».

Una rivoltellata nella nuca
Come furono finiti gli ufficiali polacchi

Berlino, sabato sera.

L'opera di identificazione dei dodicimila ufficiali polacchi trucidati nella foresta di Katyn continua. I medici legali che assistono alla operazione hanno potuto constatare che tutti i cadaveri presentano il cranio perforato all'altezza del cervelletto. Non c'è dubbio che le vittime sono state finite con il sistema classico dei bolscevichi del colpo di rivoltella alla nuca.

Secondo i racconti degli abitanti del luogo che furono testimoni dell'eccidio, tre dei quattro commissari sovietici che hanno diretto il massacro erano ebrei. Uno scrittore polacco, che fa parte della Commissione d'inchiesta, ha raccontato che nella grande fossa sono stati ritrovati anche oggetti personali degli assassinati, molti dei quali avevano ancora indosso lettere ricevute al campo di concentramento e fotografie che hanno potuto facilitare l'identificazione dei cadaveri.

(Stefani).

VEDETTA COSTIERA

Una vedetta costiera della nostra R. Marina (Foto A.F.I.)

Per rifornire l'Africa del Nord
Cunningham ammette la perdita di navi per 250.000 tonnellate

Tangeri, sabato sera.

(M. A.). - *L'ammiraglio Cunningham comandante in capo delle forze navali alleate nel Mediterraneo occidentale, ha dichiarato che le perdite subite dal naviglio mercantile impiegato per rifornire gli eserciti del Nord Africa ascendono a non meno di 250 mila tonnellate.*

Si tratta, evidentemente, di una cifra assai inferiore a quella reale. Essa rappresenta, tuttavia, la prima ammissione ufficiale della falcidie operata dai sommergibili e dagli aerei dell'Asse nel tonnellaggio anglo americano in questo scacchiere.

TRE CONTRO DODICI
Il super-panzer "Tigre" fa il vuoto tra i corazzati sovietici

Il formidabile appoggio dato dai nuovi carri armati tedeschi all'avanzata delle fanterie

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, sabato sera.

Si approssima la stagione della grande ripresa offensiva sul Fronte dell'Est e in tutti i settori si vanno allineando le nuove potenti armi che l'industria germanica ha saputo approntare per i soldati colà combattenti.

Man mano che le nuove armi sperimentate sui campi di battaglia sono ormai entrate definitivamente in servizio, da parte militare si forniscono al pubblico particolari sulle loro caratteristiche e sul loro impiego.

Mobile e potente

Ora si parla molto in Germania del nuovo gigantesco carro armato soprannominato «Tigre», che, dopo aver fatto la sua prima ottima prova quest'inverno, è ora stato assegnato in dotazione a numerosissimi reparti operanti all'est. Come è noto, esso possiede una corazzatura eccezionale, capace di resistere anche alle granate da 150 mm. centrategli in pieno; ha un peso che supera di molto le 50 tonnellate ed una velocità straordinaria, mentre possiede, fra l'altro, un cannone dalla volata eccezionalmente lunga, che gli permette di colpire efficacemente l'avversario quando questo non si trova ancora a distanza sufficiente per controbattere con il suo tiro.

Ultimamente, davanti a Leningrado, nè i famosi «T. 34», nè i pezzi anticarro da 105 mm. sovietici, in azione a brevissima distanza, hanno saputo resistere a questo eccezionalissimo colosso, che ha fatto una vera strage di corazzature e di cannoni avversari. Il suo primo impiego — come si apprende da una corrispondenza di guerra pubblicata stamane dal Voelkischer Beobachter — è avvenuto questo inverno durante la controffensiva sferrata dai tedeschi nella regione di Karkov. La Divisione «Grande Germania», operante a nord-ovest della città, era stata dotata di alcune sezioni di questo nuovo carro armato, giustamente definito il più moderno ed il più potente del mondo. La Divisione, comandata dal colonnello conte Strachwitz, un valoroso ufficiale che più tardi doveva essere decorato delle fronde di quercia con spade sul cavalierato della Croce di Ferro, incalzava i sovietici, che dovevano ripiegare verso Bjelgorod. L'osservazione aerea aveva informato che i bolscevichi, con una ottantina di carri armati, probabilmente avrebbero tentato una riscossa.

Diretto confronto

Il comandante mise allora in testa i Tigre e ordinò di continuare l'avanzata verso una zona di alture. Dopo qualche tempo attacchi di «Stukas» rivelavano che dietro quelle alture si celava il nemico.

La colonna corazzata germanica distava ancora oltre 4 chilometri dal presunto concentramento del nemico, per cui venivano lasciati operare soltanto gli «Stukas», mentre i carri armati proseguivano nella loro marcia di avvicinamento. Intanto il sole scendeva lentamente all'orizzonte. I carri armati si arrestarono davanti ad un villaggio e si disposero a ferro di cavallo, in attesa.

Nell'interno dei nuovi grandi carri armati, che soltanto da qualche settimana la Divisione aveva ricevuto in dotazione, gli equipaggi attendevano con visibile nervosismo. I carri avevano dimostrato di poter passare con tutto il loro enorme peso anche sui leggeri ponti in legno costruiti dai soldati in Russia: avevano fatto strage di colonne ippotrainate bolsceviche; erano circondati da un alone di invincibilità e di superiorità assoluta su qualsiasi mezzo del nemico, ma però non avevano ancora sostenuto la prova contro il loro più diretto avversario, contro il carro armato sovietico.

Quel giorno tale prova avrebbe dovuto compiersi. Intanto era scesa la notte, una notte freddissima, nella pianura coperta di neve gelata. Gli uomini degli equipaggi si rannicchiarono dentro i carri, avvolgendosi nelle coperte.

Fuoco improvviso

Verso le 2 di notte si udì il crepitio di una mitragliatrice. Il comandante scrutò nella notte e potè distinguere la massa dei carri armati nemici che stava avanzando. A tutti i carristi venne impartito un ordine perentorio, «Non sparare in nessun caso. Lasciare avvicinare il nemico». *In una tensione nervosa portata al massimo, i tedeschi vedevano e sentivano i colossi d'acciaio sovietici avvicinarsi mentre sparavano all'impazzata.*

Razzi luminosi rischiaravano la notte, mentre le granate cominciavano a fioccare tutt'intorno e direttamente sulle corazze dei «Tigre». Anche la fanteria bolscevica, poco più tardi, cominciò una specie di assalto, ma entrò allora in funzione un nuovo tipo di mitragliatrice germanica, che operò fulmineamente dei vuoti spaventosi tra le file degli attaccanti i quali desistevano ben presto dal loro proposito.

Adesso la parola era soltanto ai carri armati. Quelli sovietici continuavano ad avanzare costantemente, mentre quelli tedeschi restavano immobili e non rispondevano alle cannonate. L'immobilità dei tedeschi dava maggiore coraggio ai bolscevichi. Le distanze diminuivano sempre più. Qualche carrista russo poteva farsi uso delle armi. La risposta del comandante era sempre la stessa: «Attendere e non muoversi. Fra poco sarà l'alba». *E, quando baluginarono le prime luci del nuovo giorno, i carri armati sovietici erano soltanto a qualche metro di distanza e stavano disponendosi in modo da poter colpire con la massima efficacia quegli strani carri germanici, che non davano segno di vita. Cominciò però in quel momento un fuoco infernale. I lunghi cannoni dei «Tigre» vomitavano granate blindate di eccezionale potenza sugli avversari. Le cupole corazzate dei carri bolscevichi volavano in pezzi e gli equipaggi che uscivano brandendo le armi erano annientati dalle raffiche delle mitragliatrici.*

In breve la battaglia fra mezzi corazzati era conclusa. Dodici grossi carri armati sovietici erano stati distrutti da tre «Tigre». Sulle corazze dei «Tigre» erano le graffiature e le scalfitture delle numerose granate nemiche, molte delle quali addirittura centrate in pieno. La prova era stata superata in maniera superiore ad ogni aspettativa e i carri armati sovietici superstiti si erano dati a precipitosa fuga. Da quel momento il grande carro armato germanico è divenuto il dominatore delle battaglie contro i mezzi corazzati sui campi dell'est.

Raffaello Romano

Kairuan in lutto per l'ingresso degli anglosassoni

Soltanto gli ebrei vanno incontro alle truppe degli aggressori

Tangeri, sabato sera.

(M. A.) - L'ingresso delle truppe anglo-americane nella città santa di Kairuan, a suo tempo sgombrata dall'Asse, ha dato luogo — secondo le ammissioni dello stesso nemico — ad assai significative manifestazioni dello stato d'animo delle popolazioni mussulmane verso i loro aggressori.

Nessun arabo ha voluto assistere all'occupazione della Città Santa da parte di coloro che ne avevano fatto barbaro scempio bombardando le grandi e venerate Moschee. Chiusisi nelle loro case, i mussulmani hanno fatto sì che gli occupanti trovassero le strade completamente deserte. Solo la comunità ebraica con alla testa il rabbino si è fatta trovare alle porte di Kairuan. Il rabbino ha pronunziato un discorso inneggiante agli aggressori.

Numerosi arresti nel Libano

Berlino, sabato sera.

Si ha dal Libano che, in seguito alla scoperta di depositi clandestini di armi, le autorità degaulliste hanno ordinato rigorose perquisizioni nei ritrovi nazionalisti. Durante tali perquisizioni in alcuni distretti sono stati operati arresti di diverse persone sospettate di essere affiliate a una vasta organizzazione rivoluzionaria.

(Stefani).

Il nuovo mostro d'acciaio dell'Esercito tedesco

Un aspetto del mastodontico nuovo carro armato tedesco tipo «Tigre»

La novella di "Stampa Sera,,

Donna Costanza

Dopo circa dieci anni dalla morte, don Pasquale Criscuolo era ancora lì, nella sua bottega di piazza Mercato, nel mezzo della parete, riprodotto al naturale, in una bella cornice di mogano filettato d'oro. Pareva vivo davvero, con il suo ciuffo, con il suo ciuffo di capelli che gli nascondeva metà della fronte, i baffi arricciati alle punte, il ciuffetto di peli sul mento, la grossa catena d'oro sul panciotto. Era morto d'ira, di collera, di mal di fegato, a soli quarant'anni, dopo aver somministrato di qua e di là, a destra e a sinistra, di notte e di giorno, tutta la vita, gli schiaffi più assestati e sonori che mai uomo della sua specie avesse elargito in tutto il quartiere, dal tempo di Masaniello in poi, amministrando a suo modo una giustizia facinorosa e sbrigativa a favore dei deboli, diceva lui. Anche donna Costanza, la moglie, che l'aveva collocato nella bottega, fra la Madonna del Carmine e San Gennaro, e che da dieci anni gli accendeva ogni giorno davanti due candeline elettriche, senza viscere, tutto il tempo di quella breve vita coniugale, più di percosse che di pane, ma ancora se lo piangeva, forse, quel marito malandrino, se non aveva pensato a rimaritarsi e se continuava a starsene tutta sola fra le carrube e la farina della bottega o nella camera ch'era di sopra: una camera con il letto di ottone, i mobili lucidi, il lampadario di cristallo, le piante artificiali. Un vero peccato, starsene così, a guardare un ingrandimento fotografico e a pensare a quelle percosse che da dieci anni non le destavano più il sangue e non le lasciavano più i lividi sulle carni. Un vero peccato: glielo ripetevano tutti, ogni giorno, parenti e comari, amici e clienti della bottega. Ma lei non voleva saperne e sospirava, bianca di farina e nera di capelli. Don Pasquale Criscuolo l'aveva sposata giovane, ancora con le trecce, si poteva dire, ed ora solo aveva raggiunta l'età di lui, ma quella castigata vedovanza conservava intatta la napoletana bellezza del suo corpo che non aveva conosciuto la maternità, lo sguardo di quegli occhi che parlavano da soli, le perle dei suoi denti che scintillavano fra le sue labbra carnose, più di quelle che portava come una matassa attorcigliata al collo e che a volte s'imbrogliavano, ricadendo poi sul suo petto colmo e forte, come si diceva laggiù, per indicare una prosperosa esuberanza.

Sciami di mosconi erano passati intorno a Donna Costanza che aveva i quattrini sul libretto di risparmio e che faceva venire l'acquolina in bocca come il pane di casa appena sfornato, ma la vedova non voleva saperne di far salire per l'angusta scaletta della bottega qualcuno che avrebbe dovuto sostituire di sopra, sia pure con la benedizione di Dio, nella camera scintillante di specchi, il povero don Pasquale Criscuolo che non era uno stinco di santo, ma che in fondo le voleva un gran bene, un bene iroso e prepotente, ma sempre un gran bene, e le aveva lasciato quel commercio facile, sicuro, in cui ella continuava a fare a suo modo la pioggia e il bel tempo. I mosconi s'erano presto dileguati: anche lei, così femmina e bella, non era dolce di sale e certe volte, senza muovere le mani dalla cintola, liquidava con quattro parole che valevano più degli schiaffi del defunto Criscuolo. Nulla da tentare. Accettava, sì, un complimento, una parolina, magari rispondeva e ci rideva su, con la sua bocca sanguigna, ma si ritirava a tempo e costringeva gli spasimanti a passeggiare sul marciapiede di fronte come studentelli alle prime armi di amore, fin quando lei non chiudeva bottega, per rivederla poi un momento, dopo tanto aspettare, sul balconcello fiorito di gerani e di basilico, con un camice rosa o azzurro, quando inaffiava le sue piante prima di andare a letto. In dieci anni le avevano sempre ripetuto quella stupida domanda:

— Non vi annoiate, a star sola?

E ogni volta lei aveva risposto con un'altra domanda:

— Non è meglio sola, che male accompagnata?

Le pareva già di essere vecchia. Non aveva rinunciato ai suoi abiti frusciantì, ai suoi scialli di seta ricamati a rose scarlatte, ai suoi scarpini alti di pelle lucida, ai suoi pettini di tartaruga fra i capelli che la facevano assomigliare a una spagnola capitata chissà come nei poveri vicoletti di quel rione, ma alle nozze... lo diceva ogni volta, quando le parlavano ancora di rimaritarsi:

— Sposarmi alla mia età? Potrei essere nonna, a quest'ora.

— Pareva che avesse davvero una gran fretta di spegnere la luce della sua bellezza, il fascino di una giovinezza bizzarra che ancora si attardava capricciosamente sul suo corpo come su quello di una statua che non può invecchiare. E perfino Carluccio, quello che vendeva da qualche mese la frutta in una botteguccia di fronte alla sua, le aveva mandato un'*imbasciata* di matrimonio.

Carluccio avrebbe potuto esserle figlio, tanto era giovane e biondo, e magro come un'acciuga. Aveva ventiquattro o venticinque anni, ma piccolo com'era e con quella sua aria un po' sciatta di ragazzetto scontroso, chiuso, senza sorriso, pareva ancora più giovane. Si era messo anche lui, con tanto riguardo, a sospirare per gli occhi di lei e a far l'amoroso da lontano, fra le arance e i mandarini, invece di succhiare il latte di mamma, come gli aveva mandato a dire più volte donna Costanza. Ma quello, con il volto aggrondato e una piega amara sulle labbra, si rodeva dentro e si masticava il cervello, senza disturbarla, senza avvicinarla più, da quando lei gli aveva detto, sotto l'arco di Sant'Eligio, quel solito discorsetto persuasivo di quattro parole di cui si serviva per definire codeste faccende.

Con le mani affondate nell'oro delle sue arance, egli rimaneva a volte così, con la bocca aperta a guardarla. La spiava poi tutto il giorno, la vedeva muoversi nella bottega, sotto il ritratto di don Pasquale, pesare le carrube e la farina, intascare il danaro, sedersi sulla soglia, tutta incipriata di fiore, le mani in cintola, una gamba sull'altra.

Erano passati cinque o sei mesi. Una mattina Carluccio l'aveva vista uscire dalla bottega e dirigersi verso la chiesa di San Giovanni a Mare. Voleva avvicinarla, dirle qualcosa, farle un discorso, un lungo discorso che s'era preparato da chissà quando e che ora già gli moriva in gola. Era un uomo capace, ma non certo timido, e nemmeno quella volta era timidezza, la sua, ma un impeto di rabbia rattenuta, forse, un rimescolarsi del suo sangue di fronte alla freddezza della donna, alla sua antipatica e provocante indifferenza. La seguì nella chiesa umidiccia, povera, disadorna, in cui gli affreschi, che salgono fin sulla cupola, sono così scoloriti e imprecisi che sembrano ricoperti da una certa... Donna Costanza si avvicinò all'altare maggiore, s'inginocchiò, sedette aggiustandosi le pieghe della gonna e la frangia dello scialle che la ricopriva. C'era una piccola folla di povera gente, di vecchiette che pregavano a mezza voce, desolate e imploranti, di venditori ambulanti che iniziavano così, ascoltando la messa, la loro giornata di lavoro. Carluccio era rimasto in piedi, appoggiato alla pila dell'acquasanta. Stette un po' immobile, con gli occhi fissi sulle spalle della donna, poi, come ridestandosi, uscì in fretta sulla via. Gli era parso un piccolo sacrilegio, restare in chiesa senza pregare, con quel suo pensiero, vedendo le cose come in un'acqua lattiginosa.

Donna Costanza uscì subito. La seguì ancora, la raggiunse sull'uscio della bottega. I vicoli e la piazza già si animavano: i venditori disponevano sui marciapiedi gli ortaggi e i frutti di mare, i polipi e le frattaglie. Non pioveva, ma c'era nell'aria un sonno gelido di pioggia, un colore di nuvole disciolte, disceso forse nella notte da quel cielo che pareva incurvato sul campanile più alto della piazza. La donna aveva aperto un battente della porta.

— Buon giorno, donna Costanza.

— Siete voi? In che cosa posso servirvi?

— Avrei bisogno di parlarvi un momento.

— Accomodatevi.

Carluccio entrò, si tolse il berretto, rimase in piedi a guardarla, fra due pile di sacchi gonfi che toccavano il soffitto come due colonne.

— Dunque?

— Voi già sapete di che si tratta, donna Costanza.

— Figlio mio, voi dovreste ancora succhiare il latte di mamma vostra!

L'uomo si conteneva. Con gli occhi bassi, stornando la visiera del suo berretto, aspettava che l'altra continuasse, ma donna Costanza, che s'era seduta e giocherellava con i fili delle sue perle, scuoteva il capo e lo guardava di traverso con un'aria provocante.

— Allora?

— Allora statevi bene.

— Donna Costanza, io oggi non me ne vado di qua se prima...

— Prima che cosa?

— Dovete persuadervi...

Lei s'era alzata. Carluccio la vide mettersi le mani in cintola, avanzare verso di lui minacciosa e ostile. Gli dava ora del tu:

— Sai che ti dico? Fila. E quando mi vedi voltati da un'altra parte.

Era forse più bella così, con il volto acceso e i grandi occhi lampeggianti. Le ripetette:

— Io non mi muovo di qua, oggi.

Donna Costanza gli afferrò il bavero della giacca, lo scosse forte:

— Esci. Hai capito che devi andartene? Hai la faccia del tisico.

Un venditore di semi di zucca, ch'era seduto lì, fuori la bottega, sul bordo del marciapiede, udì un tonfo e un rumore di sedie smosse: il piccolo uomo s'era liberato dalla stretta, aveva chiuso la porta con un calcio. Nel trambusto qualche sedia s'era rovesciata.

— Donna Costanza, fatelo per la Madonna del Carmine! Non mi fate fare una sciocchezza.

— Che cosa vorresti fare? Ora ti rompo la faccia.

Fece per avventarsi, ma l'altro l'aveva già afferrata per la matassa delle sue perle e la teneva stretta così, quasi soffocandola.

— Lasciami, lasciami...

Carluccio era forse impazzito: la schiaffeggiava, ora, la tempestava di pugni, affondava rabbiosamente le unghie nel collo di lei, ruggiva come una piccola belva ferita. Poi finalmente la lasciò. La donna era caduta su di un mucchio di sacchi vuoti e cercava di raccogliere i fili delle perle che s'erano spezzati. Ripeteva fra sè:

— E va bene, va bene...

I suoi occhi non lampeggiavano più; pareva anzi che sorridessero. Attraverso il velo di lacrime che le scendeva sulle ciglia, rivedeva forse, nel piccolo uomo che la guardava, spavaldo e ancora furente, don Pasquale Criscuolo, il marito malandrino. L'indomani avrebbe contato di nuovo, dopo dieci anni, i lividi sulle carni. Si alzò, si ricompose, disse con un'altra voce:

— Tornate stasera, don Carluccio, ne riparleremo con calma.

E appena rimasta sola, spense le candeline dinanzi al quadro.

Roberto Minervini

Ascensore che precipita in una miniera belga

provocando la morte di 20 operai

Lisbona, sabato sera.

Mandano da Mons la tragica notizia, che a causa di un guasto ai freni, un ascensore ha provocato la morte di una ventina di operai, in una miniera della regione. Nella mattinata gli operai addetti alla miniera, si erano radunati dinanzi alle porte degli ascensori per iniziare la loro giornata di lavoro nelle gallerie sotterranee. In un ascensore avevano preso posto una ventina di operai e i cancelli erano stati chiusi e la gabbia iniziava la sua discesa. Pochi minuti dopo si è udito uno scricchiolio, seguito tosto dalla caduta dell'ascensore ingoiato nel profondo. La tragedia si è svolta in un batter d'occhio e con la velocità del lampo la gabbia è precipitata nel fondo del pozzo, ha schiantato la piattaforma di legno e ferro, ed è affondata nella melma, a 350 metri circa dalla imboccatura del pozzo. Medici ed operai si sono precipitati in aiuto dei loro compagni, a molti dei quali, durante quasi due ore, è stata praticata la respirazione artificiale, ma nessuno ha tuttavia potuto essere salvato: tutti sono poi stati estratti cadaveri e portati alla superficie dove già i parenti, informati, li attendevano.

Posizione avanzata sul fronte africano

Sul fronte tunisino: una nostra posizione avanzata (Telefoto R. G. Luce-Dessena a « Stampa Sera »)

ULTIME STAMPA SERA

OSPITI INDESIDERABILI

Un incidente all'« Ankara Palace » causato da un americano ubriaco

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Ankara, sabato sera.

(A. B.) - All'« Ankara Palace » si balla.

Il maggiore e più lussuoso albergo della modernissima Capitale turca adempie esso pure alle sue funzioni di... neutrale in guerra; con tutti i vantaggi (pochi) e gli svantaggi (moltissimi). La clientela è rimasta quella cosidetta « internazionale », ma la guerra l'ha suddivisa, secondo i due partiti in lotta, cosicchè, attraverso una sottile alchimia di inviti ben dosati, gli avversari non abbiano mai da trovarsi insieme...

E, con questo, la direzione dell'« Ankara Palace » riteneva — fino a ieri, almeno — di aver accontentato tutti ed assolto ogni impegno di neutralità.

Invece proprio nella maggior sala, nel pieno delle danze, s'è avuto il guaio.

Era serata « alleata » e molto numerosi erano gli americani, i quali si distinguono per il gran numero di bottiglie di liquore che consumano e per i conseguenti effetti di tali libazioni. Così non v'è troppo da stupire se uno di costoro, già più di là che di qua in fatto di sacrifici a Bacco, girando tra le coppie dei ballerini, urtò una signora, francese di nascita, che danzava con un dignitoso, compito ed importante personaggio turco.

Uno sguardo della donna avrebbe dovuto ottenere l'effetto — consueto in simili sciocche disavventure — di far profondere l'inesperto o disattento cavaliere in scuse. L'americano, invece, aprì la bocca ben fornita di denti d'oro, in una gran risata. Il cavaliere che accompagnava la donna così offesa non potè non reagire, chiedendo spiegazioni. L'americano, che obbediva ormai evidentemente soltanto ai fumi dell'alcool, rispose sguaiatamente e alzò le mani. Altri turchi s'interposero, altri americani s'intromisero e presto fu baruffa generale, mentre l'orchestrina, che dapprima aveva tentato di soffocare il fracasso della disputa con più acuti strilli di cornetta e di sassofono, troncava il « pezzo » a metà.

Il direttore dell'« Ankara Palace », presente nella sala, con una occhiata trovava l'àncora di salvezza cui aggrapparsi: un lungo signore in divisa marrone e cioè l'addetto militare statunitense; vedesse il modo di trattenere i suoi compatrioti, mentre egli stesso avrebbe badato ai turchi...

E il lungo addetto militare si servì, prese per la giubba un paio di *yankee*, fece voce grossa, non badando troppo alle espressioni... diplomatiche dello *slang* newyorkese. Male però glie ne incolse, che i nord-americani, così ripresi, abbandonarono, è vero, i contendenti turchi, ma riversarono la propria ira sul loro connazionale, tempestandolo di pugni e, come egli si difese, rompendogli sulla testa una bottiglia semi vuota...

Fu soltanto dopo essersi così sfogati che gli « ospiti » lasciarono con non minore fracasso la sede dell'albergo.

L'episodio è stato conosciuto in tutta la città. Dei commenti è inutile dire: la « buona società » della Capitale collocherà la eventuale presenza di tali elementi in una riunione fra i motivi che giustificano un rifiuto a parteciparvi.

Contro il comunismo, per una pace giusta

La politica estera spagnola in un discorso del ministro Jordana

Un mònito agli ibero-americani - Il compito dei neutrali di fronte al conflitto mondiale

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Madrid, sabato sera.

Il ministro degli Esteri spagnolo, conte generale Jordana, ha fissato in un discorso di grande importanza e ricco di intensione, la posizione politica e morale della Spagna in mezzo all'attuale tormento e le sue aspirazioni verso una pace giusta. Il discorso è stato pronunciato a Barcellona nell'ambito delle feste che si svolgono con splendore da ieri per commemorare il quattrocentocinquantesimo anniversario del ritorno di Colombo dall'America. E' stata la più netta affermazione che finora si sia udita della decisione della Spagna di tutelare la propria indipendenza e la propria neutralità ed ha mostrato ormai con chiarezza che la Spagna tende sempre più ad assumere di fronte al conflitto una posizione propria, che si potrebbe definire di distacco da tutte le posizioni politiche che in seno alla Spagna stessa si sono andate formando negli ultimi anni e di ricongiungimento con la pura semplice tradizione cattolica, la sua storia ed il suo pensiero. Il discorso del conte Jordana è stato pronunciato nello storico salone dei Paramenti in uno dei palazzi medievali che formano una bellissima piazza e che fu edificato dai conti di Barcellona.

L'« eterna Europa »

La manifestazione che gli ha dato motivo è stata la riunione nella città mediterranea del Consiglio della « Ispanità », composto da alte personalità e studiosi ispano-americani, nonchè dagli ambasciatori dei paesi americani di lingua spagnola.

Rispondendo ai discorsi pronunciati dagli ambasciatori del Cile e dell'Argentina — insignificante il primo, importante il secondo per l'omaggio fervido e caloroso reso all'Europa dal rappresentante argentino, dottor Palacio Costa, a « quella vecchia, cavalleresca, eterna Europa, nella cui crisi, ha detto, vogliamo vedere non già l'eclissi definitiva della sua opera creatrice, ma la fatica di uno sforzo generosamente prodigato » — il ministro degli Esteri ha ricordato che la critica storica più seria dimostra ogni giorno più chiaramente che uno dei propositi fondamentali cui si ispirò la Spagna nel patrocinare l'impresa del grande Navigatore fu quello di convertire gli indigeni alla fede cristiana, come scrive Colombo nelle prime pagine del suo diario. « In queste parole — ha detto il conte Jordana — è tracciata la linea direttiva della politica spagnola, che, nella sua grande epoca, si identificò sempre con la difesa dei principii cristiani.

« La Spagna di oggi sente in sè gli stessi succhi vitali di allora; e perciò cerca di costruire il suo regime interno su quegli stessi principii ».

Il ministro ha sostenuto che la Spagna segue un suo proprio cammino ispirandosi solo ai grandi esempi del suo passato, ed ha aggiunto che essa — come disse recentemente Franco — ha la missione di « portare all'Europa un giudizio sereno quando la ragione potrà imporsi ».

Da queste parole del Caudillo il conte Jordana inferisce che il compito del paese sia di facilitare il ristabilimento della pace fondata sulla giustizia e la fraternità dei popoli.

Per il futuro

Richiamandosi alla propria esperienza di spagnolo, il ministro ha osservato che, mentre la guerra attrae l'attenzione di tutti, il comunismo lavora in sordina e prepara la decomposizione e la distruzione dell'Europa. Perciò la Spagna, cui la Provvidenza ha concesso di rimanere fuori dalla guerra, lungi dallo straniarsi da questa, si preoccupa dell'avvenire delle Nazioni.

« Siamo — ha detto — opposti al comunismo come dottrina e come organizzazione, vediamo in esso il più grave rischio per la civiltà cristiana e la pace del mondo. Abbiamo combattuto contro di esso le prime battaglie, continueremo a lottare con tutte le nostre forze se sarà necessario. Nè i paesi americani debbono illudersi che il mare possa costituire una barriera all'espandersi della barbarie comunista ». Il ministro ha detto che il prolungarsi economico della guerra è un altro grande pericolo che minaccia l'Europa e sostenendo che la lotta ad oltranza non può essere di beneficio per nessuno, ha invocato il trionfo dell'equanimità che dovrebbe procurare basi per una pace « giusta e fraterna ». « La Santa Sede, che con tanto amore si affanna per il bene dell'umanità e le Nazioni libere dalla guerra — ha detto — potranno facilitare l'avvento della pace e collaborare alla preparazione di trattati dai quali esse non debbono essere escluse come un tragico errore fu fatto la volta passata ».

R. Forte

L'orribile avventura di un cercatore in una miniera d'argento

Buenos Aires, sabato matt.

Dal Colorado giunge il racconto d'una tremenda avventura toccata a uno di tre individui che si erano recati in cerca di minerali d'argento. Trovato un terreno promettente, scavarono un pozzo di sette metri, seguirono un filone assai buono mandando all'aria aperta il materiale scavato, a mezzo di una benna, un grosso secchio di ferro, sospesa con una corda ad un argano collocato sull'apertura del pozzo. Avevano finito di praticare un foro da mina sul fronte di abbattimento all'estremità dell'escavazione, e lo avevano riempito di esplosivo: già uno di essi, certo Fritz Incomm aveva dato fuoco alla miccia e aveva avvertito i compagni di tirarlo su, all'aperto, quando la corda che lo doveva sostenere si spezzò ed egli ricadde in fondo al pozzo, giacendovi stordito e pesto.

A dieci metri da lui la mina stava per scoppiare: se ciò fosse avvenuto, chissà come avrebbe finito: certo, sfracellato. Fattosi coraggio Fritz si alzò, corse alla mina, cercò di afferrare la miccia, ma la parte esterna era già tutta bruciata ed il fuoco continuava ad avanzare lento ma inesorabile nel cuore della roccia. Ormai pel povero Fritz si prospettava la morte del topo, in fondo a quel pozzo, travolto e sepolto dal materiale lanciato dallo scoppio della mina. Dall'alto del pozzo gli era stata intanto gettata una corda perchè tentasse di risalire all'aperto: ma era troppo tardi ed inutile. A un certo momento la mina scoppiò e Fritz perdette i sensi. Quando rinvenne si ritrovò fuori del pozzo, disteso a terra, circondato dai suoi compagni e da altra gente che era accorsa per portargli aiuto: sentiva un dolore terribile al capo sanguinante. Una scheggia gli aveva asportato soltanto una lunga striscia del cuoio capelluto: era rimasto salvo.

SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

La vittoria sul Bologna è necessaria al Torino

La Juventus a Firenze

Ultima partita di campionato al campo Torino. In seguito ci sarà ancora da andare a Bari e quella gara in trasferta tanto potrà decidere del titolo quanto non avere più importanza alcuna. Dipenderà dai risultati di domani a Torino ed a Vicenza...

I granata sperano, è vero, che il Vicenza, messo nella necessità di realizzare ancora due punti per scongiurare definitivamente il pericolo della retrocessione, continui nella sua mirabolante serie di successi, questa volta a spese del Livorno, ma, prima di aspettar aiuti indiretti, conviene loro di mettersi al sicuro da ogni sorpresa. Si tratta di capitare il Bologna. Per il passato il confronto Torino-Bologna è stato sempre fra i più interessanti, fra i più equilibrati, fra i più importanti. Da venti anni a questa parte granata e rosso-blu sono avversari irriducibili; le due squadre, piazzate quasi sempre nelle prime posizioni della classifica, hanno lottato spesso, e con alterna fortuna, per contendersi il primato. Da queste lotte sono scritte gare indimenticabili, belle per spirito agonistico, per cifra di giuoco, per emotività.

Questa volta il classico confronto, capitando proprio nelle battute finali del torneo, ha meno interesse. E' bensì vero che il Torino è primo in graduatoria e mira alla conquista del titolo, ma è rimasto indietro il Bologna, che non ha avuto una grande stagione. E' opinione diffusa che il Bologna non è più quello di un tempo perchè non ha saputo rinnovarsi ed è squadra vecchia di anni e di giuoco, ma il suo presidente protesta; dice che c'è, è vero, qualche anziano nelle file petroniane, ma che son molti i giovani, da Vona, che ha 23 anni, a Malagoli che ne ha 27; da Marchi che ne ha 20 appena, a Buvoli, Marchese e Puricelli che ne hanno essi pure 27. Noi non vogliamo tirar le somme e fare una media (che potrebbe anche dare ragione a Dall'Ara), ma sosteniamo che tra il « giuoco nuovo » praticato in velocità dal Torino e dal Livorno e quello « classico » del Bologna la differenza è forte, specialmente se la si vuol tradurre in punti. Il Bologna, per fare la sua bella figura di squadra solida, ordinata, regolare, ha bisogno di trovare degli avversari che si lascino irretire dalle trame della sua manovra.

Se un rischio può correre il Torino è quello di seguire i rosso-blu nel ritmo del loro giuoco; pericolo scongiurabile solo che i granata, che hanno in Gabetto, in Ferraris, in Mazzola ed in Ossola attaccanti svelti e scaltri, prendano in velocità gli avversari. Con una tale tattica da parte granata l'esito del confronto non dovrebbe essere dubbio, anche perchè, a giudicare dalle più recenti prove, il Bologna non è in grandi condizioni, nè si preoccupa troppo di aggiungere punti alla sua tranquilla classifica.

Partita facile? Diremmo di sì, ma pensiamo che al Torino convenga non considerarla tale. Del resto la squadra granata ama sottrarsi ad ogni previsione e tanto è capace di andare a vincere una ardua prova in trasferta quanto di cacciarsi nei guai in un incontro in casa contro avversari non quotatissimi. Non occorre ricordare le passate delusioni, vero? Ad ogni modo gli amici del Torino sperano che, almeno domani, in occasione dell'ultima partita di campionato che viene loro offerta, la squadra granata faccia giudizio.

Non ci sono novità da segnalare circa la formazione, che sarà quella delle ultime domeniche, eccezione fatta per Bodoira che, come s'è già detto, verrà sostituito da Cavalli. Nel Bologna è non dubbia la presenza di Pagotto. Al centro dell'attacco sembra che Matoria venga preferito a Puricelli, anche perchè le condizioni di forma dello spalatino sono migliori di quelle di « testa d'oro ». La partita sarà preceduta dal confronto Torino-Juventus per il campionato riserve.

***

Non si hanno notizie della Juventus che giovedì ha disputato una partita amichevole ad Apuania. Del resto l'incontro di Firenze, data la posizione che occupano in classifica tanto i viola quanto i bianco-neri, non ha che una limitata importanza. Si tratterà per gli sobroni, di non smobilitare anzitempo e di finire il torneo a non troppa distanza dai primi. Il risultato della gara al « Berta » dipenderà anche dalla formazione che la Juventus potrà allineare e che per ora non è nota.

Le meraviglie della scienza

Un dottore riesce a far rivivere le cellule di una mummia

Buenos Aires, sabato matt.

Si è parlato molto dell'esperimento meraviglioso compiuto nella città medica di Cordova, in cui uno studioso tedesco, il dottor Busse-Grawitz è riuscito, dopo molti anni di esperimenti, a risuscitare le cellule dei tessuti di una mummia egiziana.

Il Busse Grawitz iniziò i suoi esperimenti parecchi anni fa, allorchè si accorse che alcuni tessuti umani, conservati nell'alcool da 38 anni potevano riprendere il loro sviluppo normale vitale, se posti in una speciale cultura nutritiva. Dopo tali risultati, controllati ripetutamente ed illustrati a dovere, il dottor Busse Grawitz potè ottenere dai dirigenti del Museo Nazionale di La Plata, il permesso di prelevare alcuni saggi da una dozzina di mummie la cui età si aggirava intorno ai 3000 anni — come era dimostrato dalla loro documentazione — e la carne umana, morta da parecchie migliaia di anni, è tornata a vivere. Una serie di micrografie ha fissato il procedimento che ha portato alla resurrezione delle cellule. Le conclusioni che il Grawitz ha desunto dai suoi interessantissimi e riusciti esperimenti, sono queste: che allorchè gli esseri umani muoiono, le loro cellule continuano a vivere in una specie di letargia dalla quale possono essere richiamate, se si producono condizioni particolarmente favorevoli. Non è la resurrezione degli esseri interi, ma la resurrezione delle cellule e una rivivescenza della carne umana. Gli esperimenti potranno avere un seguito.

Diario di uno sfollato

Giovedì. — Definitivamente sistematomi con mia moglie, nelle due camere con comodo di cucina che abbiamo trovato in casa del farmacista, stamane ho cominciato a far la spola con la città in cui prima vivevamo e nella quale ho ancora l'ufficio. Un'ora e un quarto di treno a andare e un'ora e un quarto a tornare; quasi una gita in tram. Alla stazione, mentre facevo la fila per il biglietto, un futuro compagno di viaggio, già sfollato da un mese, mi diceva che il solo guaio era l'eccessiva pienezza dei treni. Le solite esagerazioni! Tanto all'andata quanto al ritorno, il treno non era affatto pieno zeppo, ma anzi era addirittura mezzo vuoto. Tutta la metà superiore del vagone era assolutamente libera, se si eccettuano alcune valigie sparse sulle reticelle dei bagagli. Sul pavimento e sui sedili, ne convengo, non c'era più posto neanche per uno spillo, ma sulle teste dei viaggiatori c'era ancora moltissimo spazio sfortunatamente inutilizzato. Se la amministrazione delle ferrovie avesse avuto l'accortezza di dividere ogni vagone in due sezioni orizzontali, avremmo potuto viaggiare comodissimamente. Voglio scrivere a *La Stampa* esponendo questo mio progetto che mi sembra razionale ed economico. Del resto il mio primo viaggio da sfollato mi ha suggerito parecchie altre idee tutte estremamente interessanti. Per esempio le scarpe blindate. L'inventiva umana ha ideato le soprascarpe di gomma per proteggere le calzature dalla pioggia; ebbene perchè non proteggerle anche da altri e ben più solidi guai? Oggi soprattutto che il cuoio è diventato prezioso e che d'altra parte le estremità inferiori, non soltanto sui treni degli sfollati, ma anche sui tram e sugli autobus cittadini, sono esposte alle più pericolose vicissitudini, perchè non adottare scarpe con rivestimento di ghisa, di duralluminio o, magari, semplicemente di legno compensato? Fra l'altro durerebbero anche di più. Altra idea: il cappotto a tendina. Oggigiorno tutti i pubblici mezzi di locomozione soffrono di ristrettezza di spazio; d'inverno, poi, tale sofferenza è acuita dai grossi e pesanti cappotti indossati dalla maggioranza degli utenti. E' evidente che sarebbe inumano oltre che antigienico vietare ai viaggiatori ed ai passeggeri di riguardarsi convenientemente dal freddo. Si potrebbe istituire sui vari convogli degli speciali reparti adibiti a guardaroba nei quali gli utenti, prima di entrare nelle vetture propriamente dette, dovrebbero togliersi soprabiti, pastrani e, in una parola, ogni indumento esterno suscettibile di aumentare la loro mole. Il sistema, in se stesso eccellente, offrirebbe però il non lieve inconveniente di richiedere ulteriore spazio per la costruzione appunto dei suddetti reparti. Ed ecco l'utilità del mio cappotto-tendina. Ogni cappotto, pastrano, pelliccia, mantello o soprabito dovrà essere provvisto d'un sistema di cordicelle scorrevoli in una serie di piccoli anelli metallici cuciti all'interno degli indumenti; tirando verso l'alto i vari capi delle cordicelle in questione, il cappotto si arrotolerà agevolmente fin sotto le ascelle, scoprendo così insospettati spazi liberi fra corpo e corpo. Per ovviare poi al fastidio di sentire le ascelle eccessivamente ingombre basterà far pendere dal soffitto delle singole vetture degli accoppiati sostegni nei quali i passeggeri potranno infilare le braccia e tenerle sospese al di sopra del capo, il che consentirà un ulteriore guadagno di spazio. Semplice e geniale, come si vede. A volte, santo cielo, basta un po' di spirito d'iniziativa!

Venerdì. — Oggi, quando ho preso il treno del ritorno, ho assistito ad un battibecco epico. Un signore, che era arrivato in stazione parecchio tempo prima ed aveva così trovato posto a sedere, s'era dopo un po' alzato per scendere a passeggiare sul marciapiede deponendo un pacchetto sul sedile allo scopo di segnare il posto; ma, risalito in vettura, aveva trovato che al suo posto s'era seduto un altro. Il primo signore fece cortesemente osservare al secondo che il posto era stato in precedenza da lui segnato. Il secondo signore, non meno cortesemente, rispose che l'attuale regolamento ferroviario prescrive che soltanto un oggetto personale possa costituire un segno d'occupazione, mentre un pacchetto è cosa assolutamente impersonale. Il primo signore, però, obiettò che siccome nel pacchetto in questione c'era la sua razione mensile di burro e siccome tale razione gli era stata fornita mediante la presentazione di una carta annonaria recante scritto di pugno d'un'autorità competente il suo nome e cognome, quel medesimo pacchetto era quanto di più personale si potesse desiderare. A questa ferrea argomentazione, il secondo signore ribattè che l'epiteto di «personale» era senz'altro inoppugnabile, ma che però il regolamento parlava di un oggetto mentre il burro non è un oggetto, ma tutt'al più una derrata. Il primo signore, allora, pregò il secondo di fare l'analisi logica della proposizione « Io ho acquistato il burro », nella quale la proposizione « Io » rappresenta il soggetto e « il burro » costituisce appunto l'oggetto. Tutti i presenti, che s'erano, me compreso, vivamente interessati alla discussione, proruppero in vibranti applausi all'indirizzo del primo signore. La faccenda sembrava risolta, quando avvenne un colpo di scena: il secondo signore, con un sorrisetto mefistofelico, ricordò al primo signore che una disposizione delle leggi annonarie fa divieto di portare fuori dalla provincia derrate alimentari sottoposte a tesseramento, a meno che le autorità competenti non ne rilascino un permesso scritto. Lo aveva tale permesso il primo signore? L'interrogato ammise, turbato, di non averlo. « In tal caso » concluse il satanico secondo signore « rioccupate pure il vostro posto a sedere, ma io compirò il mio dovere di cittadino ossequiente alle leggi e vi denuncerò agli agenti della squadra annonaria di servizio alla stazione. « La minaccia presentava gli estremi del ricatto, ma tutti noi tacemmo, profondamente impressionati, ben sapendo che cosa non farebbe il passeggero d'un treno di sfollati pur di mettersi a sedere. Senonchè il primo signore non era uomo da arrendersi tanto facilmente; prese con la velocità d'un fulmine il pacchetto del burro incriminato e lo gettò dal finestrino: « Ecco » esclamò in tono di trionfo « vi sfido ora a denunciarmi! ». L'entusiasmo dei presenti per un simile atto di coraggio, unito ad una sì rara presenza di spirito, non conobbe limiti. Grida di « Bravo! » e di « Viva! » si incrociarono per il vagone gremito. Ma il secondo signore alzò con superba indifferenza le spalle. « Ed io » rispose freddamente « vi sfido ora a provare che avevate occupato il posto con un oggetto personale! ». Quel diavolo d'uomo aveva vinto! Ho raccontato a mia moglie l'appassionante controversia, convinto che ella, come me, ne apprezzasse tutta la drammatica essenza, ma la mia consorte, per unico commento, mi ha chiesto perchè non m'ero buttato giù dal treno a recuperare il pacchetto del burro. Le donne non sanno gustare certi episodi.

X. Y.
c. p. c. c.
Dino Falconi

Galleria degli aneddoti

Storia del povero beduino

Ci fu una volta un povero beduino il quale non sarebbe mai stato povero se non avesse avuto per moglie una bellissima donna di nome Sòda. Di costei, s'innamorò il governatore Hachem il quale, accusato il marito di colpe immaginarie, lo privò di ogni bene. Messolo quindi in prigione, lo torturò fino a quando il disgraziato non scrisse una lettera di ripudio verso sua moglie che fu quindi sposata dal governatore.

Molto corrucciato, il povero beduino, non appena libero, andò a lamentarsi della sua disgrazia con Moawia, figlio di Abu Sofia, capo dei credenti e anche degli infedeli. Questi lo ascoltò gravemente e, scritta una lettera al governatore cattivo, lo invitò a giustificarsi e a inviargli la bella Sòda. Come giustificazione, il governatore si limitò a pentirsi e a scrivere una lettera di ripudio; per il resto, ubbidì. Quando Moawia vide Sòda, ne fu colpito a sua volta e l'avrebbe voluta come sua. Disse infatti al povero beduino:

— Tu l'hai ripudiata, il mio governatore anche, quindi lei è libera. In cambio, ti offro...

La somma era grossa, ma l'amore del povero beduino la superava, onde questi ristette malinconico e offeso.

— Bene — disse allora Moawia. — Chiediamo all'interessata chi di noi due preferisce.

Mi dispiace di dover confessare che ho tratto l'aneddoto da un vecchissimo libro, così maltrattato da tarme e topi che la risposta della donna è illeggibile.

Ingrati

Non so con quale fondamento, il cardinale Mazzarino raccontava di Urbano VIII che questo pontefice ebbe a lamentarsi dell'ingratitudine di una certa famiglia nei seguenti termini:

— E pensare che ho beatificato uno del loro che non se lo meritava!

Un nobile triste

Un conte di cui non saprei precisare il nome, prossimo ad impalmare una bellissima giovinetta pur essa nobile, se ne stava in casa di costei tutto immalinconito. La futura suocera gli chiese che cosa avesse:

— Non ho nulla — egli rispose, cercando di sorridere.

E così per parecchi giorni di seguito. Anche la fidanzata finì per impensierirsi ma egli rispondeva sempre: « *Non ho nulla, non ho nulla* ».

A matrimonio avvenuto, ecco spuntar fuori una quantità di creditori del marito a reclamare questo e quello. Fu molta la sorpresa della famiglia di lei che non mancò di procedere a severe rimostranze, ritenendosi ingannata, ma l'uomo rispose:

— Quante volte vi ho detto che non avevo nulla?

Ant.

STAMPA SERA

Una grande rivista militare nella Capitale spagnola

Sfilano le forze motocorazzate durante la grandiosa rivista militare svoltasi nel Viale della Castellana nel quarto anniversario della Vittoria degli eserciti del generalissimo Franco

Camicie Nere reduci dal fronte orientale

Il ritorno di reparti di CC. NN. dal fronte orientale: sosta in una stazione ferroviaria di transito. (Tel. R. G. Luce-Sarperi)

In un nostro stabilimento bellico

Fronte interno: Intensa e meticolosa lavorazione per la produzione bellica destinata al nostro Esercito. (Telef. R.G. Luce)

Un modello

Questo mantello primaverile in stoffa autarchica color sabbia è caratterizzato dall'alta cintura a quattro bottoni

Sfarzosa messa in scena d'una operetta

Al Teatro di Stato dell'Operetta di Monaco di Baviera. Sfarzosità di luci, di arredamenti e di costumi nella messa in scena dell'operetta: «Le prediletto del mondo».

STAMPA SERA ULTIME

Arturo Toscanini ha diretto e "lanciato„ la sinfonia di un bolscevico esaltante la Russia in guerra

Roma, sabato sera.

In un notevole articolo sul problema della partecipazione degli intellettuali alla guerra, un collaboratore del «Messaggero» Tito Silvio Mursino, si occupa, tra l'altro, del musicista russo Shostakovich che ha scritto la prima sinfonia di questa guerra.

Il musicista russo non è, del resto, l'ultimo venuto: lontano erede del genio dei cinque russi Cui, Mussorgsky, Borodin, Rimsky Korsakow e Balakirew, egli è il più celebre compositore dei Sovieti.

La sua settima sinfonia, forse l'ultima della serie, viene dopo alcuni grandi successi e alcuni fiaschi. Anzi, uno di questi fu causato da Stalin in persona che si annoiò tanto alla sua «Lady Macbeth of Mzensk» che se ne andò prima della fine.

Caduto per qualche tempo in disgrazia, Shostakovich ebbe il buon senso di capire di essere andato oltre con la sua modernità di compositore, si che [illegible] in diversi termini la sua quinta sinfonia, molto semplice e romantica, riconquistando il favore delle alte gerarchie russe. La settima sinfonia, scritta dal Shostakovich tra un incendio e l'altro, mentre a Stalingrado, assediata dai tedeschi, egli faceva il vigile del fuoco, è un'interpretazione musicale della Russia in guerra, delle sue sciagure, delle sue vittorie.

Inizia con una melodia suggestiva di pace, di lavoro, di speranza che poi viene interrotta dal tema bellico. Qui gli archetti dei violini battono sul dorso di questi e ne traggono un effetto ritmico di marzialità.

Per dodici minuti i tamburi ripetono il motivo di un continuo crescendo, simile a quello del bolero, poi il tema eroico che dura 27 minuti.

La «prima» europea della sinfonia fu data alla «Royal Albert Hall» di Londra dinanzi a cinquemila entusiasti ascoltatori nel giugno del 1942. Più tardi, fu data in Manhattan e ritrasmessa per radio.

La propaganda fu grande, il chiasso enorme e il successo fu assicurato, anche se la critica e la gente seria non abbia dato all'avvenimento che un valore puramente «politico» e non artistico.

«Dulcis in fundo»: direttore dell'orchestra è stato Arturo Toscanini e la sinfonia, che a Londra durò 80 minuti, a New York calò a 73. Vero è che Toscanini, a detta del «Times», alla fine di questi 73 minuti di continua direzione sembrò come se uscisse dall'assedio di Leningrado, ma a noi interessa soltanto il fatto che il grande maestro italiano non poteva non essere chiamato a questo onorifico incarico e che non si sarà certo fatto pregare tanto.

«Oh, allora, buon fascista bolognese che gli desti, in anni ormai da troppi dimenticati, quei sonori ceffoni al suo rifiuto di suonare gl'inni nazionali, suscitando enorme internazionale scalpore, perchè non rincarasti la dose meritatissima in maniera tale da renderlo inabile permanentemente al lavoro? Avresti evitato all'italiano di avvilire l'Italia di oggi di fronte al nemico».

Un'antica tradizione

Due artistiche palme offerte al Papa

Roma, sabato sera.

Stamane monsignor Miugoli, segretario del Vicariato per gli Istituti vicariali, ha presentato al Papa, a nome delle suore camaldolesi di Santa Prisca e della famiglia Bresca di San Remo, due artistiche palme. In quella offerta dalle suore è miniata la figura del Papa che prega dinanzi all'Immagine della Sacra Famiglia. Domani il sacrista della Città del Vaticano e Vicario della Città del Vaticano, monsignor De Romanis, offrirà un'altra palma a nome dell'Amministrazione dei Palazzi vaticani.

I corsi allievi ufficiali per medici e farmacisti

Roma, sabato sera.

Le *Forze Armate* pubblicano:

A parziale modifica di quanto stabilito, i corsi allievi ufficiali medici e farmacisti avranno luogo presso la Scuola di applicazione di Sanità militare di Firenze in due turni, il primo con inizio il 1° maggio e termine 30 agosto 1943, e il secondo con inizio il 15 settembre 1943 e termine il 15 gennaio 1944.

Il corso allievi ufficiali veterinari avrà luogo presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo in turno unico con inizio il 1° maggio e termine il 30 agosto 1943.

Fiero gesto di un agricoltore che chiede di sostituire il figlio caduto per la Patria

Velletri, sabato sera.

L'agricoltore Achille Moretti di Velletri, padre di un Caduto per la Patria, ha chiesto con il seguente telegramma, l'onore di prendere al fronte il posto del figlio: «Duce, in questo momento apprendo che uno dei miei sei figli alle armi è passato presente alla sua gloriosa bandiera. Con dolore di padre ma con fierezza di italiano, sono pronto a sostituirlo, se occorre».

La morte del prof. Alessio latinista di fama mondiale

Reggio Calabria, sabato sera.

E' qui deceduto all'età di 69 anni il latinista prof. Francesco Sofia Alessio. Egli raggiunse fama mondiale per i suoi carmi latini, vincendo per tre volte la medaglia d'oro del concorso Hoeffliano di Amsterdam. Per 18 volte riportò la «Magna laude».

Le ultime... rivelazioni del pensionato dello Stato che ha scoperto il sistema di vincere al Lotto

Pavia, sabato sera.

Dopo qualche anno di silenzio, il cav. uff. Luigi Perra di Pavia, l'ex-funzionario statale in pensione che ha fatto spesso parlare di sè in tema di lotto, è rispuntato in questi giorni alla ribalta e sta preparando qualcosa di sensazionale intorno alla sua perfezionata scoperta di un infallibile sistema per vincere al popolare gioco.

In uno degli scorsi giorni, presso un ristorante di Pavia, è stato dato convegno ad un discreto numero di appassionati del lotto e qui un notaio della città ha dato lettura di un verbale dal quale emerge che il sistema Perra ha definitivamente vinto il segreto dell'astruso e impenetrabile congegno lottistico.

Un recente esperimento [illegible], regolarmente eseguito sotto il controllo di un notaio, assistito da tre tecnici del calcolo e noti professionisti pavesi, ha dimostrato l'inconfutabile serietà del metodo Perra dal quale appare che, nel giro di 13 mesi, una somma di lire 14.926,00 impiegata gradualmente, ha dato 295 vincite per un complesso di L. 181.141,10. Il Perra dimostra, inoltre, come, continuando il gioco, nello spazio di sei mesi, si realizzi un utile netto del 2000 per cento sulla somma iniziale impiegata.

La dimostrazione pratica e la lettura dei documenti da parte del legale hanno suscitato un certo scalpore fra gli studiosi, ma ciò che sarà riservato al pubblico è ben altro, giacchè ci consta che sta per sorgere una società che avrà per scopo lo sfruttamento del sistema, avendo inoltre la Direzione del lotto lasciato ampia libertà di operare.

Il cav. Perra entra, così, nella fase più importante della sua... vita di studioso e il meno che promette sono delle cose sbalorditive.

Sfollata nel Monregalese che si frattura il cranio cadendo dal balcone

Mondovì, sabato sera.

Ci telefonano da Mondovì:

Tale Marelli Rabiou, abitante a Torino in via Maziol, sfollata alla cascina Borra di S. Albano, nello stendere al sole sul balcone una pesante coperta, perdeva l'equilibrio e precipitava da una altezza di 4 metri, producendosi la frattura della base cranica con conseguente commozione cerebrale. E' stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

Bimbo ucciso mentre gioca all'altalena su un carretto

Magenta, sabato sera.

Alcuni ragazzi stavano giocando all'altalena su un carro a due ruote quando uno di essi, Giuseppe Moretti, d'anni 8, cadeva a terra dalla parte volta in alto del veicolo. Quelli che erano dalla parte opposta, allora abbandonarono il carro che, privo del contrappeso, tornava in posizione normale, ma, nel toccar terra, colpiva alla testa il piccolo, producendogli una frattura così grave, che, dopo tre ore, cessava di vivere.

Vigilanza annonaria

Due ristoranti chiusi per sempre e quattro per 30 giorni dal Prefetto di Alessandria

Alessandria, sabato sera.

Il Prefetto di Alessandria ha ordinato con suo provvedimento, per acquisto di carne bovina proveniente da macellazione clandestina, la chiusura dei seguenti esercizi gestiti nella nostra città: Giovanni Battista Pobbio, ristorante «Ai viaggiatori», chiusura definitiva, Giuseppe Scunio, ristorante «Vecchio Gambero» chiusura giorni 30; Maria Pelotti, ristorante «S. Bartolomeo», chiusura giorni 30; Camillo Milano, trattoria «Cavour», chiusura giorni 30; Cesare Alessio, ristorante «Leon d'Oro», chiusura giorni 30. Il ristorante «Savoia», gestito da Pietro Raimondo, è stato chiuso definitivamente per introduzione nell'esercizio di quindici chili di salumi e due chili di carne suina senza alcuna autorizzazione. Le predette persone sono state deferite all'autorità giudiziaria.

Settanta chili di cuoio celati in uno sgabuzzino

Alessandria, sabato sera.

Per direttissima è comparso stamani in tribunale l'esercente Natale Ravera di 40 anni, da Molare, trovato in possesso, in uno sgabuzzino ben celato, di 70 chili di cuoio per risuolare le scarpe. A sua discolpa, il Ravera ha dichiarato di averlo acquistato da uno sconosciuto in cambio di legna: è stato condannato a 6 mesi di reclusione, L. 1000 di multa e spese.

Macellano clandestinamente un bovino in casa

Alessandria, sabato sera.

La Questura ha accertato che, nell'abitazione di tal Mario Taverna, di 47 anni, da Litta Parodi, era stato macellato clandestinamente un bovino: gli agenti hanno tratto in arresto la di lui moglie, Giuseppina Prigione.

Contravventori annonari denunciati e puniti a Voghera

Voghera, sabato sera.

Le recenti disposizioni di rigorosa sorveglianza alle norme sul tesseramento e contingentamento hanno trovata pronta eco nelle autorità locali e le forze di polizia giudiziaria ed i vigili urbani hanno intensificato la vigilanza.

Sono stati denunciati e condannati all'ammenda, la lattaia Massa Maria, esercente in via Venti Settembre, e il fornaio Guardamagna Pietro di Paolo di via Scalo, per vendita di pane a prezzo superiore. E' stato arrestato il mugnaio Peruigotti Lorenzo, esercente il molino Santa Maria che teneva nascosti 7 quintali di grano, tre di granoturco, 60 di orzo. Sono state contravvenzionate le tre trattorie «Croce Bianca» di Angelo Sozzani, il «Pesce d'oro» di Costantina Torti e la «Stella» di Paolo Callari.

Sette venditori e acquirenti di scarpe a prezzo maggiorato e sei panettieri condannati a Casale

Casale Monf., sabato sera.

Il Tribunale penale di Casale ha pronunziato le seguenti sentenze:

1.) Ferrero Domenico, Godino Ermelinda, Rollino Carlo e Tracino Quarto, panettieri, tutti residenti in Ozzano Monf., per aver data diversa destinazione a quantitativi di farina ricevuti per disposizione dell'autorità, condannati: il Ferrero, alla reclusione di giorni 20 e multa di L. 2000; gli altri alla reclusione di giorni 15 e multa di L. 1500 ciascuno.

2.) Pianasso Francesco e Ghia Federico, panettieri residenti in Vignale Monf., per aver data destinazione diversa a quantitativi di farina ricevuti per disposizione dell'autorità, condannati alla reclusione di giorni 15 e multa di L. 1000 ciascuno.

3.) Pescina Albino, residente a Moncalvo, per aver tentato di sottrarre al consumo normale 202 uova, condannato alla reclusione di giorni 15 e multa di L. 500.

4.) Oliva Giuseppe, residente a Valenza, e Guazzora Albino, Mussi Giuseppe, Piccinini Luigi, Tiberga Giuseppe, Ruffino Vittoria, Amiano Alessandro, tutti residenti a Valmacca, imputati, il Guazzora e l'Oliva, per aver fatto commercio di un numero imprecisato di scarpe di cuoio e a prezzo maggiorato, e gli altri per aver acquistato dette scarpe a prezzo maggiorato, ed anche senza i bollini della carta di abbigliamento, condannati: Guazzora, alla reclusione di un mese, giorni 10 e multa di L. 6000; Oliva, alla reclusione di mesi 2 e multa di lire 9000; Mussi all'ammenda di L. 1200; Piccinini e Tiberga ciascuno all'ammenda di L. 800; Amiano alla ammenda di L. 400; Ruffino alla ammenda di L. 600.

Nella valigia del cinese c'erano 180 spolette di filo

Asti, sabato sera.

Sceso ad Asti per il consueto mercato, il cinese Chen-Tinun-Chi, di anni 29, si aggirava per la nostra città con una grossa valigia. Contrariamente a quanto fanno molti dei suoi connazionali, egli non esibiva cravatte, ma bensì spolette di filo cucirino. Un commissario di polizia, insospettito dal suo fare, lo fermava e lo invitava ad aprire la valigia, constatando che essa conteneva 180 spolette di mille metri caduna, sicuramente di provenienza furtiva. Il cinese si giustificava, affermando che le aveva ricevute in regalo da un connazionale da poco tempo partito per la... Cina. Ma la giustificazione non parve soddisfacente al funzionario che traeva in arresto Chen-Tinun-Chi per commercio abusivo di generi contingentati.

Cinquemila lire di multa per due bovine illecitamente commerciate

Asti, sabato sera.

Gli agenti della nostra Questura sorprendevano tempo fa certo Gagliardi Giuseppe che sul corso Savona conduceva a Mombercelli 3 bovine di proprietà del negoziante di bestiame Barbero Pierino di 39 anni. Richiestogli i documenti di transito, risultava che due delle bovine erano state abusivamente acquistate il giorno prima a scopo di illecito commercio. Contestatagli la contravvenzione, il Barbero è stato oggi condannato dal Pretore di Mombercelli a L. 5000 di multa.

Un mugnaio e tre contadini denunciati nell'Astigiano

Asti, sabato sera.

Sono stati denunciati alla nostra autorità, insieme col mugnaio Prospero Petrini, proprietario del molino di Calliano, i seguenti agricoltori sorpresi a trasportare sui loro carri quantitativi vari di farina di granoturco che non risultavano annotati sulle rispettive schede di macinazione: Verrua Secondo, Verrua Maddalena, da Scurzolengo, e Caldera Ernesto, da Castell'Alfero.

Tre retate a Mondovì di contravventori annonari

Un nuovo sistema per prevenire il traffico clandestino

Mondovì, sabato sera.

La vigilanza annonaria compiuta con intensificata azione dai carabinieri in collaborazione con la polizia urbana, la milizia ferroviaria e la squadra annonaria della R. Questura ha dato ottimi risultati. Risulta che, nelle ultime tre retate, sono stati sequestrati 25 quintali di farina, oltre 6000 uova, 700 chili di fagioli, oltre ad ingenti quantità di burro, lardo, salumi e grassi. Sono state denunciate 15 persone.

La lotta contro la «borsa nera» si è intanto arricchita di un nuovo sistema che non mancherà di dare buoni frutti. Essendo la nostra zona letteralmente infestata da nugoli di accaparratori provenienti dalla Liguria, che arrivano a valigie vuote per partire con «pieno completo», il nuovo sistema consiste nel far aprire le valigie a tutti coloro che, già noti di vista al personale viaggiante delle ferrovie e alla Milizia ferroviaria, compiono continui viaggi a scopo incettatorio. Se le valigie vengono trovate vuote, questi signori sono fatti risalire sul primo treno in partenza e rinviati al luogo di origine. Questo sistema preventivo ha, tra gli altri vantaggi, quello di impedire che i generi razionati si spostino da luogo a luogo, turbando il regolare mercato e, nello stesso tempo, farà diminuire alquanto la circolazione sulle ferrovie di coloro che tentano di continuare il loro commercio clandestino.

Sei ristoranti di Fossano chiusi definitivamente

Fossano, sabato sera.

Avevamo annunciato qualche giorno fa come i Carabinieri in servizio annonario avessero sorpreso e denunciato per gravi irregolarità in materia alimentare numerosi alberghi e trattorie della nostra città. La Commissione provinciale per il confino, procedendo con estrema rapidità, ha inflitto l'ammonizione a sensi della legge di P. S. a Giacinta Barotto in Dogliani esercente la «Trattoria del Grano» in Fossano e Margherita Roggia ved. Veglia, titolare dell'«Albergo ristorante moderno», per essere state entrambe sorprese, per la seconda volta, a somministrare pietanze di carne in giorni proibiti dalle norme sulla disciplina annonaria. I loro esercizi sono stati chiusi definitivamente.

Per la stessa infrazione sono stati chiusi in via definitiva i seguenti esercizi: «Trattoria Antica Primavera» di Domenico Dogliani; «Albergo Pallocca» di Stefano Favole; «Trattoria Rosa Rossa» di Giovanni Dutto; «Trattoria della Trota» di Michele Morellino.

Tutti i suddetti contravventori sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria.

Se ne andava a spasso con una forma di gorgonzola

Lecco, sabato sera.

L'agente di P. S. La Rocca, transitando in via Mascari, sorprendeva tale Manzoni Francesco fu Federico, di 45 anni, domiciliato in Lecco presso il dormitorio pubblico della C.R.I., facchino-becchino, con una forma di gorgonzola del peso di oltre 8 chilogrammi. Il Manzoni, che asseriva di averla ricevuta da uno sconosciuto per consegnarla allo stallaggio, è stato tratto in arresto.

Lo stesso agente scorgeva sul Lungolario Isonzo un individuo che trascinava un sacco dall'apparenza pesante. Insospettito, l'agente lo invitava a fermarsi, ma costui si dava a una fuga precipitosa; il sacco conteneva 20 chilogrammi di farina ed è stato sequestrato.

Due invii al campo di concentramento per commercio di 71 kg. d'olio

Ferrara, sabato sera.

A seguito di indagini praticate dalla Questura, sono stati «fermati» certi Dante Furlaneto e Danzio Cavallari, ambedue residenti a Ferrara, per avere sottratto al consumo 71 Kg. di olio d'oliva rivenduti poi, a prezzi altissimi. Con provvedimento del Prefetto, il Furlaneto, che fra l'altro è pregiudicato, e il Cavallari saranno destinati al campo di concentramento.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

400 uova in due valige

Ferrara, sabato sera.

Due brigadieri del reparto mobile dei RR. CC. in servizio lungo il viale Cavour, hanno fermato una donna, identificata per tale Emma Mani fu Costantino da Monselice, la quale recava due grosse valige contenenti 400 uova. La donna ha dichiarato che la merce era destinata a clienti affezionati della nostra città. Le uova sono state sequestrate e consegnate ad un rivenditore autorizzato, mentre la Mani è stata denunciata all'autorità giudiziaria.

Sedici maialetti

FERRARA. — Di una scrofa di una prolificità certamente eccezionale è fortunato possessore l'agricoltore Augusto Tartari fu Carlo, residente a Poggio Renatico. Infatti il suino ha dato alla luce ben 16 maialetti, tanto che l'allevatore è costretto a far allattare i poppanti in due turni di 8 ciascuno.

CRONACA

La fortunata pesca di un funzionario di P. S.

Abbiamo dato alcuni giorni fa la notizia dell'arresto di Gennaro Fragasso di Luigi, abitante in via Barbaroux 10, per furti di dolciumi ed altro in cantine di via Barbaroux 36. La refurtiva consisteva in caramelle, scarpette, calze, cioccolatti ed altro, che fu quasi tutta ricuperata in seguito a perquisizione. Ma dal rintraccio di alcuni rottami d'oro, il Commissario di P. S. di Borgo Dora, dottor Romei, si convinse che il Fragasso commerciasse pure in tale prezioso metallo, perciò affidò le indagini al dottor Walter Locchi. Questi escogitò un semplice quanto interessante servizio di appostamento. Per due o tre giorni di seguito, verso le ore serali, si recò nei pressi dell'abitazione del Fragasso e fermò le persone che si recavano da lui ancora allo scuro del suo arresto. Infatti esse portavano rottami d'oro per venderli al migliore prezzo che si aggirava sulle settantacinque lire il grammo. Così vennero tratti in arresto: Giovanni Natta fu Giovanni, abitante in via Palestrina 33, Giuseppe Casellina di Camillo, abitante a Borgaro, mentre la madre del Fragasso, tale Annunziata Carravello, di anni 50, è attivamente ricercata, sembrando [illegible] al vento infido che spirava pure per lei.

Brevissime di cronaca

— Da un avvelenamento riportato per ingestione di barbiturici, la signora Lina Casini in Farodi fu Giuseppe, di 63 anni, abitante in via Marengo 9, non si è più rimessa. Per sbaglio essa aveva bevuto una sorsata da una boccetta non contrassegnata e, ricoverata alle Molinette, i sanitari si erano riservati sulla prognosi. Ieri essa è deceduta.

— Di uno stranissimo incidente è rimasto vittima ieri lo studente Fernando Rastlanda di Clemente, di 12 anni. Egli si trovava su di una vettura tranviaria della settima linea, quando in via Accademia Albertina rimaneva gravemente ferito, riportando la frattura di un omero. Egli aveva appoggiato il gomito sul finestrino lasciando sporgente il braccio. Quest'ultimo all'angolo di via Mazzini, il tram incrociava con un carro carico di mobilia che lo urtava producendogli la lesione. Alle Molinette è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

— Un bicchiere caduto da una finestra del primo piano, ha ferito al capo la signora Iole Bertod fu Gaetano, di 50 anni, abitante in via Barbaroux 7. Al vecchio San Giovanni è stata medicata e giudicata guaribile in 5 giorni.

— A pugni da una vicina è stata presa la venditrice ambulante Maria Pianta, abitante in via Tripoli. Al Mauriziano si è recata poscia per farsi medicare alcune contusioni non gravi.